

M A C U M B A

Rio de Janeiro, camminiamo lungo una strada appena segnata dagli stessi passi che si compiono da anni lo stesso giorno di tutte le settimane.

Due uomini della favelas ci aiutano a trasportare il materiale. Ci dirigiamo verso uno dei tanti "terreiros", i luoghi cioè dove si realizzano le "macumbe"; che in questo caso è fuori dalla cinta urbana e si trova al centro di un grande bosco ai margini della città.

Questa strada che noi percorriamo è la stessa che percorreranno gli dei di Umbanda; questi spiriti troveranno sulla loro strada cibo e bevande perchè secondo il rituale della "macumba" gli dei, siano essi demoni o angeli, cioè forze del male o del bene, devono essere accolti come ospiti particolari, hanno fame e sete come tutti i mortali e il modo di come saranno accolti determina il loro umore e quindi la loro disponibilità a concedere miracoli, dare consigli, aiutare tutti coloro che gli chiedono assistenza e aiuto.

In questa "macumba" il rito si organizza come una battaglia contro EXU, cioè il demonio, e tutto ha l'apparenza di una messa cattolica con epilessia. Nella linea cosiddetta nera della "macumba", invece, il demonio è l'invitato principale, la cerimonia si fa in suo omaggio, si acclama la sua presenza e si chiedono i suoi favori; culto del diavolo sì, però com'è curioso questo diavolo che a volte contiene in sé il cielo e l'inferno, che è padrone del male però pratica anche il bene.

Le invocazioni alle forze dell'inferno sono sempre più numerose e frequenti tra la popolazione di emarginati di Rio de Janeiro. Il culto raccoglie adepti tutti i giorni ed esistono una infinità di "terreiros" suburbani dove si invoca il diavolo e gli si offrono sacrifici e dove il culto pagano degli dei afro-brasiliani

rompe tutte le regole della camicia di forza che il sistema impone per addomesticare questa pericolosa forza cieca. Non è casuale che dopo un lungo periodo di persecuzione poliziesca, l'UMBANDA abbia conquistato una certa rispettabilità.

Molte altre caratteristiche dei "terreiros", luoghi dove si pratica il culto di EXU, si sviluppano nei sobborghi più poveri dove vivono i favelados, gli emarginati della grande città. In questi luoghi, appartengano essi alla linea bianca o alla linea nera della "macumba", si pratica il culto chiamato "caboclo" delle divinità indigene o quello cosiddetto del "prete vecchio", che appartiene alla religione degli schiavi di Baia; qui il terrorismo morale non esiste, e la forza, la violenza, la naturalezza delle cose si celebra con allegria. Sia dall'alto del cielo che dal fondo dell'inferno, gli dei, giungono in questa terra per ballare, mangiare, bere, fumare, fare all'amore, eseguire vendette e miracoli a favore di tutti coloro ai quali necessitano.

L'immensa maggioranza degli emarginati è di pelle nera. E' nera la voce di questa subsocietà di maledetti che chiama... "Africa vieni qua, vieni ad aiutarci...".

Tutte o quasi tutte queste divinità, del bene e del male, sono sbocciate nell'ovest delle coste africane, senza dubbio; però hanno attraversato i secoli del Brasile e le sue successive realtà e si sono trasformate nei fantasmi vendicatori degli schiavi dissanguati, degli indiani sterminati, dei contadini perseguitati dalla siccità e dalla fame, e di tutta l'innumerabile gente umiliata, depredata, spossata, dimenticata.

A mezzanotte le tombe gemettero; chi era vivo morì e chi era morto nacque.

A mezzanotte, nell'ora grande, la resurrezione dei dannati.

Questa è Jurema, dea della giungla, quell'altra è Mange giovane signora del tuono, e quella più in là è Caboclo, del sole e della luna.

Iemanjá, dea del mare e delle onde, anch'essa è scesa, per incontrarsi con la dea della piuma bianca o della Serra Nera, o del Mananzial... altri santi indigeni e contadini scendono; scende il cavaliere del deserto che con la sua lancia allontana tutti i mali gli spiriti dei primi signori del Brasile svolazzano nell'aria e nel mare; sono dei della natura assimilati alle divinità dell'Africa, dell'Angola e del Congo, quelle che a loro volta si sono fuse con i santi cattolici o sono versioni aborigene dei santi dell'inferno.

Una volta posseduta, la figlia del Santo, si converte in strumento della divinità, cambia il tono della sua voce e l'intensità del suo sguardo, fuma con godimento, si converte in Ogun e cavalca il cavallo.

Sono delle messe selvagge, feste popolari, atti di catarsi collettiva, esasperate espressioni di libertà in cui ferocemente si gode il ballo, il canto, il bere...

Da alcune ore gli dei e i demoni sono scesi tra gli uomini, possiedono i loro devoti, li cavalcano come cavalli, si introducono in essi.

Si parla con gli dei, la musica li chiama, li chiama la voce, e gli dei invadono le donne e gli uomini, danzano con essi, danzano in essi, sono essi stessi in una comunione violenta che rigetta i figli del cielo e dell'inferno in terra... infine si chiama Gesù Cristo.

Si produce una reinvenzione di Dio, che è creato a immagine di una realtà maledetta e delle innumerevoli maledizioni ereditate dai condannati di questa terra, da generazione a generazione.

Quale segno si legge nel cielo che sovrasta la favelas? Questi segno sono terrestri e pertanto appartengono, frequentemente, all'inferno.

L'inferno come realtà e come destino.

Il dio dei parias non è lo stesso del sistema.

Si ricorre allora alle armi dell'inferno, il cielo degli esclusi, per fare vendetta.
